

# Per un commento alle 'Confessioni'

## I. — SITUAZIONE ATTUALE

Non esiste un commento alle *Confessioni* di s. Agostino. Gli eruditi dei secoli XVII e XVIII, che ci hanno lasciati dei commenti a numerosi autori dell'antichità cristiana, dei quali non pochi rimangono tuttora validi come miniere di preziose informazioni e come stimolo a interpretazioni geniali, non hanno fatto nulla di somigliante per il capolavoro agostiniano. Non si può certo considerare soddisfacente il lavoro del maurino J. M(artin), pubblicato a Parigi nel 1741, sebbene la traduzione e le note possano ancora servire al lettore delle *Confessioni*.

Né si può dire che la critica recente ci abbia dato un commento che corrisponda allo stato attuale degli studi agostiniani.

Nel 1947 H. Fuchs si augurava giustamente che dei commenti criticamente informati venissero a integrare l'apporto indispensabile che danno ogni giorno alla nostra conoscenza dei classici greci e latini le innumerevoli monografie (che sono d'altra parte di ampiezza e di valore molto disuguale) (« *Museum Helveticum* » IV, pp. 194 s.). Due anni dopo (« *Rivista di filologia classica* », LXXVII, 1949, p. 153), ritenevamo opportuno segnalare, nel commento del Waszink al *De anima* di Tertulliano, un lavoro che rispondeva nel modo più egregio alle esigenze indicate dall'eminente latinista di Basilea, e che citiamo qui come tipo del commento di cui discorriamo.

Ma una fortuna simile non sembra che sia toccata finora a s. Agostino. Per limitarci alle *Confessioni*, è ben giusto riconoscere l'utilità delle note che accompagnano alcune edizioni e traduzioni, come quelle del De Labriolle, del Tescari, del Vega, del Capello, e soprattutto quella di Gibb e Montgomery, del 1927, che costituisce quanto abbiamo di meglio in questo campo. Ma nessuno di questi studiosi s'è proposto di darci un commento nel senso vero della parola; né è questo lo scopo che si prefigge il P. De Solignac nelle note all'edizione che ha in preparazione per la « *Bibliothèque Augustinienne* », e che sono certamente destinate a rendere servizi preziosi.

Non sarebbe obiettivo, indubbiamente, attribuire questa lacuna a una mancanza d'interesse per il capolavoro agostiniano. Basta pensare, per smentire un tale sospetto, all'abbondanza degli studi comparsi negli ultimi anni, nei quali le *Confessioni* sono studiate sotto tutti i punti di vista: critica testuale, problemi filologici e letterari, analisi psicologica, orientamenti filosofici e teologici, valore storico, ecc.

Bisognerà forse pensare che la ricca e complessa problematica agostiniana, e in particolare quella che presentano le *Confessioni*, orienti l'attività dei ricercatori verso settori determinati, corrispondenti alla preparazione e all'interesse di ciascuno, nello sforzo di risolvere i problemi particolari posti da questa o da quella parte, da questo o da quell'aspetto dell'opera?

Così le ricerche condotte dal Courcelle per situare le *Confessioni* nell'insieme dell'opera letteraria di Agostino hanno aperto prospettive nuove per l'intelligenza

di vari aspetti delle medesime. Così il valore storico delle *Confessioni*, soprattutto per ciò che si riferisce al processo della conversione, è stato studiato con un impegno che, sebbene non abbia permesso di giungere a conclusioni accolte da tutti, ha ampliato notevolmente il quadro delle nostre conoscenze: si pensi ai lavori dedicati all'esame degli influssi neoplatonici. Un altro genere di studi, da cui abbiamo avuto contributi notevoli, sebbene sia ancora più delicato e meno atto a condurre a conclusioni uniformi, è rappresentato dalle analisi delle esperienze religiose culminanti nelle « estasi » del libro VII e del IX e in certe pagine del X.

## II. — SCOPO E FUNZIONE

Senza proseguire qui in una enumerazione che non finirebbe così presto, ci si potrebbe domandare: perché, dunque, un commento alle *Confessioni*? Non sarebbe meglio continuare in queste ricerche monografiche, che analizzano il significato dell'opera nel suo insieme, o i problemi particolari che essa pone, ricerche che nelle ultime decine d'anni hanno fatto progredire considerevolmente la nostra conoscenza del capolavoro agostiniano?

Non intendiamo mettere in discussione l'utilità di lavori di questo genere, in cui sono precisati i diversi aspetti delle *Confessioni*: filologico, letterario, storico, filosofico, teologico. Si tratta di vedere se non è urgente fare anche qualche altra cosa.

### A. Per comprendere e valutare

Ci si permetta anzitutto di richiamare l'attenzione su un fatto di evidenza lapalissiana. Che cosa vuole il lettore che prende in mano le *Confessioni* (come qualsiasi opera letteraria che, essendo un prodotto di tempi e di ambienti differenti dal nostro, non è alla portata del primo venuto)?

Nessun dubbio che una visione d'insieme dell'opera nel suo significato, nel suo scopo, nelle sue caratteristiche, sia indispensabile per affrontarne la lettura; nessun dubbio che parecchi dei problemi trattati nei lavori di cui ora si parlava possano interessare il lettore. Ma quello di cui egli ha bisogno, che egli vuole anzi tutto, è *comprendere* bene il testo che si dispone a leggere.

A tale scopo gli occorrerà una conoscenza sufficiente del latino (del latino di Agostino), o una buona traduzione. Le note faranno il resto, ma solo fino a un certo punto. Non è infatti possibile rispondere, con poche note concise, come sono quelle di cui disponiamo, ai problemi numerosi e complessi che il testo agostiniano non può non suscitare in un lettore avvertito ed esigente.

Questo è il tipo di lettore che abbiamo in mente quando parliamo della necessità d'un commento. Siamo ben certi che, quando si disporrà d'un commento monumentale alle *Confessioni*, in tredici volumi — uno per ciascun libro — il 99 % dei lettori di Agostino continueranno a servirsi delle edizioni (e soprattutto della traduzioni) correnti, sobrie e maneggevoli; ma non saranno queste edizioni e traduzioni che potranno rispondere agli interrogativi d'ogni sorta posti dall'opera.

Si dirà che a questo mirano le monografie di cui si parlava.

D'accordo: ma qual lettore, che non sia uno specialista, può accedere a una produzione tanto ampia e dispersa? Uno dei compiti del commento sarà precisamente di presentare in una maniera organica (preciseremo il significato di questa espressione) e critica il risultato degli studi monografici.

Crediamo anche all'utilità d'uno studio introduttivo che faciliti al lettore meno esperto l'incontro con Agostino: ma, pur augurando che il tentativo da noi fatto in tal senso sia ripreso e migliorato, non sarà certamente in un'introduzione che si potranno affrontare i diversi problemi presentati dal testo.

## B. Penetrazione critica

Ma il commento ha ancora un'altra funzione, essenziale dal punto di vista critico.

Se è utile — e non di rado necessario — isolare i problemi posti da un'opera per farne oggetto d'uno studio particolare, è chiaro che solo situandoli nel contesto dell'opera stessa questi problemi acquistano il loro autentico significato. Isolandoli, si corre il pericolo di eludere la difficoltà e di snaturarli volendoli semplificare.

Inoltre, l'obbligo che s'impone al commentatore di non trascurare nessun periodo, nessuna frase, permette spesso di cogliere dei problemi là dove il ricercatore, che persegue degli scopi prestabiliti, passerebbe oltre senza rendersene conto.

L'editore che si sforza, com'è necessario, di penetrare il pensiero del suo autore, di scoprirne il fondo e le allusioni storiche, di determinarne gli atteggiamenti lessicali, grammaticali e stilistici — l'*usus scribendi*, al quale Giorgio Pasquali attribuiva giustamente tanta importanza per la costituzione del testo — non fa, in parte, il lavoro del commentatore ?

La considerazione di due aspetti particolarmente notevoli delle *Confessioni* agostiniane varrà a sottolineare ancora meglio la funzione e l'importanza del commento : vogliamo dire, da una parte, la ricchezza multiforme di quest'opera e, dall'altra parte, la sua mancanza di carattere sistematico.

Accanto al racconto autobiografico, già in sé pieno d'interesse per la grandezza dell'uomo che ci si presenta e per la luce che getta sull'ambiente in cui opera quest'uomo, vi è l'analisi psicologica, sul protagonista stesso e su certi personaggi che lo circondano, analisi spinta non di rado fino a profondità sconcertante (si pensi al furto delle pere nel II libro e, in un genere del tutto diverso, alle ascensioni a Dio del VII e del IX, alle pagine dedicate alla memoria nel X) ; vi è lo sforzo speculativo di penetrare i problemi con l'ausilio dell'apporto culturale che Agostino attinge alle sue letture, come nella meditazione sul significato del tempo che domina il libro XI ; vi è la preoccupazione polemica contro i Maniche e contro altri avversari della fede cattolica ; vi sono le considerazioni esegetiche, soprattutto negli ultimi tre libri.

E' ben chiaro che tutto ciò non potrebbe essere studiato in modo esauriente — nel significato che si può dare a tale espressione nel lavoro critico — se non da specialisti, in ricerche monografiche, come si è fatto con risultati notevolissimi. Ma non è meno vero che il commento preciso dei luoghi ove affiorano questi diversi problemi offre il vantaggio di situarne i singoli aspetti nel loro contesto proprio, aiutando il lettore a comprendere il senso del passo nella maniera più adeguata.

Quanto all'assenza di sistematicità, non vogliamo dire che non si avverta nelle *Confessioni* una struttura che obbedisce a certe leggi di composizione ; crediamo, al contrario, che un criterio logico ed artistico ad un tempo presieda all'ordinamento della materia, soprattutto nella distribuzione degli avvenimenti secondo il significato che vi riconosce l'autore. Non si potrebbe tuttavia parlare di un ordine rigoroso nella successione dei fatti, ove non mancano le inversioni cronologiche, né d'uno sviluppo regolare, previsto in tutte le sue tappe, dell'analisi psicologica o del ragionamento filosofico o teologico. E' impossibile collocare le *Confessioni* nei quadri conosciuti della letteratura classica o cristiana, come appare dal risultato negativo degli sforzi fatti in tal senso.

## III. — ESTENSIONE E METODO

Quali aspetti dell'opera saranno presi in considerazione nel commento e con qual metodo questo sarà concepito ?

Cercando di dare una risposta a queste domande, parlerò sia come lettore delle *Confessioni*, che desidera di trovare nel commento un aiuto a comprendere l'opera,

sia come studioso che si è sforzato, leggendo con gli allievi una parte del IX libro, di mettere in luce e di risolvere i diversi problemi che esso pone (e il lavoro sarà ripreso nel prossimo anno accademico).

La risposta alla prima domanda sembra facile: il commento dovrà occuparsi di tutti gli elementi e di tutti gli aspetti del testo, con l'intento di comprenderlo e di giudicarlo in se stesso e nei suoi eventuali rapporti con altre opere.

Solo chi non ha esperienza del lavoro filologico potrebbe coltivare l'ingenua illusione di riuscire a dare un commento completo nel senso letterale della parola. Ma, come scopo, come programma di lavoro, bisognerà proporsi di non lasciar da parte nessun aspetto dell'opera, nessun problema suscitato dalla sua lettura.

#### A. Il testo

Cominceremo con la costituzione del testo. Pur ammettendo la legittimità del criterio della divisione del lavoro fra editore e commentatore, è evidente che l'uno non potrebbe ignorare la fatica dell'altro. A quel modo che l'editore deve aver ben presente, oltre ai dati che si riferiscono alla trasmissione del testo, il suo significato, con tutto l'insieme dei *Realien* (elementi storici, antiquari, dottrinali) che esso implica, le sue caratteristiche di lingua e di stile, le sue fonti e i suoi modelli, così il commentatore non può dispensarsi dal prendere un atteggiamento critico di fronte al testo che ha sott'occhio. Né sarà raro il caso in cui le sue inchieste minuziose giungeranno a gettare nuova luce su problemi di critica testuale.

Una costante attenzione al testo è particolarmente importante nel caso delle *Confessioni*. Gli sforzi fatti dalla fine del secolo scorso da editori che hanno ben meritato di quest'opera (Knoell, Ramorino, Gibb e Montgomery, De Labriolle; Vega, Skutella) e da studiosi che si sono occupati sia della tradizione nel suo insieme (come il Wilmart nella « Miscellanea Agostiniana » del 1931) sia di passi isolati del testo, lasciano aperta la via a ricerche ulteriori indispensabili. Bisognerà senza dubbio ampliare la base posta dallo Skutella, con un criterio cronologico forse praticamente utile, ma che, dal punto di vista scientifico, non si può accogliere senza molte riserve.

Ma non è questo che si chiede al commentatore: qui s'impone veramente il criterio della divisione del lavoro. Se chi lavora al commento avrà la fortuna di mettere le mani su qualche testimonio della tradizione che porti un contributo apprezzabile, farà bene a giovarsene: gliene saranno grati quanti s'interessano agli studi agostiniani. Ma non ci parrebbe ragionevole esigere dal commentatore un esame personale della tradizione del testo nelle sue fonti. E ciò tanto più tenendo conto che il suo lavoro, come si dirà, dovrà con tutta probabilità limitarsi a una piccola parte dell'opera, il che non sarebbe consentito all'editore senza correre il rischio di farsi un'immagine alterata dello stato della tradizione.

Invece, sarà compito del commentatore impegnarsi a fondo nello sforzo di giudicare e di scegliere i materiali offertigli dalla tradizione, studiando il testo sotto i vari aspetti di cui ora ci occuperemo.

Egli avrà anche l'occasione di usare certi criteri relativi a passi particolari, come le citazioni bibliche, senza ricorrere ad elementi nuovi della tradizione testuale. Per scegliere, ad esempio, al termine del § 25 del libro IX, fra le due lezioni *resurgimus* e *resurgemus* della *I Cor.* 15, 5, attestate in misura pressoché uguale nei manoscritti, si consulterà lo stato di questo versetto nelle opere di s. Agostino, per quanto lo permette la nostra conoscenza della tradizione del testo.

E' evidente che, presentando un testo criticamente riveduto, il commentatore non potrà dispensarsi dall'affrontare i piccoli problemi posti occasionalmente da questa presentazione, per esempio, l'ortografia. Se il Souter, nella sua recensione dell'edizione Skutella (« *Classical Philology* », XLIX, 1935, p. 156), suggerisce di

scrivere *fraglaret* invece di *fragraret*, *Eseiam* invece di *Esaiam*, *balanion* in lettere latine anziché greche, *Istrahel*, bisognerà pure prendere posizione.

### B. Problemi filologico-letterari

1. *Struttura delle Confessioni.* — Commentando, per esempio, il libro X, bisognerà porsi il problema del suo posto nell'opera, sul quale non crediamo che sia stata detta l'ultima parola. Il medesimo problema tocca l'insieme dei tre ultimi libri. I passaggi da un libro all'altro e nell'interno di ciascun libro dovranno essere oggetto di attenta considerazione.

2. *Fonti.* — Si tratta, in primo luogo, dell'uso della Bibbia. Recentemente il Knauer ha dimostrato la parte essenziale che hanno i Salmi nell'ispirazione e nella forma espressiva delle *Confessioni*. Lo studio delle citazioni e delle reminiscenze bibliche in ogni passo preso nel suo contesto è destinato senza dubbio a dare risultati notevoli.

Se, per esempio, nel già citato § 25 del libro IX, ove Agostino parla del « silenzio » della carne, delle creature che circondano l'anima e dell'anima stessa, è evidente l'analogia con Plotino, più volte sottolineata, converrà tuttavia domandarsi, soprattutto dopo le considerazioni esposte dal Mandouze al Congresso Agostiniano del 1954 (« Augustinus Magister », I, pp. 67-84 ; III, pp. 103-168) — che ci auguriamo di leggere presto ulteriormente sviluppate nella sua tesi sulla « Mistica di s. Agostino » — se certi passi delle *Enarrationes* sui Salmi 41 e 42 non siano altrettanto utili a illustrare il pensiero di Agostino nel racconto dell'« estasi » di Ostia.

Qui si pone, per Agostino come per molti Padri e scrittori ecclesiastici, un problema : bisognerà tener conto, oltre che delle citazioni propriamente dette, di tutte le reminiscenze e allusioni a un testo della Bibbia ?

Crediamo di dover distinguere, anche a questo riguardo, fra il compito dell'editore e quello del commentatore. Per il primo sembra superfluo e inopportuno notare tutte queste allusioni e reminiscenze, che bene spesso non hanno alcun significato né per la costituzione né per la storia del testo, mentre la loro menzione richiederebbe talvolta — si pensi, per esempio, a Paolino di Nola — più spazio che il testo stesso. Ma quando si mira a capire a fondo un dato passo, il suo colore biblico, anche attenuato, può spesso offrire un aiuto importante.

Converrà dunque, in primo luogo, scoprire tali citazioni e allusioni, ciò che per le *Confessioni* è notevolmente facilitato dal lavoro già compiuto in questo senso (sarà bene, tuttavia, controllare ed eventualmente completare) ; bisognerà poi vedere gli altri passi dove il medesimo testo è oggetto di citazione o d'allusione che può chiarire l'uso che ne fa lo scrittore nel luogo che commentiamo. Certamente il medesimo testo biblico può ritornare, in Agostino come negli altri scrittori ecclesiastici che hanno fatto della Bibbia il loro nutrimento quotidiano, in passi indipendenti l'uno dall'altro. In tal caso sarebbe fuor di luogo voler raccogliere i diversi commenti agostiniani intorno a quel testo.

Ci sembra a ogni modo preferibile, in questo genere di riferimenti, una certa abbondanza. Per esempio, sebbene non scorgiamo delle coincidenze evidenti fra le meditazioni sul Salmo IV sviluppate nel IV capitolo del libro IX e l'*Enarratio* sul medesimo Salmo, non vorremmo privare il lettore dell'opportunità di confrontare i due testi per farsi egli stesso un'idea in questo proposito.

Il raffronto è facile per le citazioni o reminiscenze che si riferiscono a testi commentati di proposito da Agostino o in opere esegetiche o in sermoni che prendono tali testi come tema ; quanto agli altri ci aiuteranno (oltre la consuetudine con gli scritti agostiniani) gli indici, i saggi preziosi di « orchestrazione biblica » che, nell'attesa della tanto auspicata « Biblia Augustiniana » (di cui dovrebbe uscire presto il I volume), Mlle La Bonnardière ci va presentando in questa rivista, sempre pronta a comu-

nicarne amabilmente le primizie a chi ricorre al suo aiuto. Altri utilissimi sussidi per la ricerca dei luoghi biblici (e per vari altri argomenti) li avremo nella *Clavis Augustiniana*, che presto sarà pubblicata nel « Corpus Christianorum » e nel *The-saurus Augustinianus*, a cui stanno lavorando gli Agostiniani di Eindhoven (Olanda).

Naturalmente, il commentatore dovrà tener conto delle intenzioni e dei modi particolari con cui la Bibbia si riflette nei singoli passi delle *Confessioni*.

Quanto alle fonti profane, il commentatore delle *Confessioni* si interesserà soprattutto a quelle filosofiche. Un grande aiuto gli verrà dai lavori del Courcelle, del Theiler, del Boyer, dell'O'Meara e di altri sugli influssi neoplatonici. Un saggio d'analisi condotta sull'« estasi » d'Ostia nel quadro d'un commento al libro IX ci ha persuasi che, anche dopo le ricerche ora menzionate, e quelle più specifiche del Cayré, del Hendrikx, dell'Henry, del Pépin, del Mandouze, restano aperti dei problemi, alla cui soluzione l'esame dei testi potrà recare un utile contributo.

Non bisognerà dimenticare i filosofi studiati da s. Agostino prima del suo incontro coi neoplatonici. La monografia del P. De Solignac nel primo volume delle « Recherches Augustiniennes » (pp. 113-148) e, per Cicerone, la recente tesi del P. Testard, ci potranno aiutare in tale inchiesta.

Infine, per tutto l'ambiente culturale a cui Agostino ha attinto la sua formazione, troveremo un sussidio indispensabile nell'opera ormai classica del Marrou, *Saint Augustin et la fin de la culture antique*.

Conviene poi sottolineare la necessità di commentare Agostino con Agostino, non solo nell'uso ch'egli fa della Bibbia, ma anche sotto molti altri aspetti. E' vero che nelle *Confessioni* non s'incontrano quei doppioni che si possono trovare nei sermoni e nelle altre opere teologiche; tuttavia vi sono delle costanti nel pensiero e nell'elocuzione agostiniana che appaiono in tutti i suoi scritti.

3. *Lingua e stile*. — Non si tratta d'una ricerca sistematica, che nessuno esigerà da un commentatore, su tutti gli aspetti della elocuzione agostiniana, ma d'una attenzione costante ai fenomeni di questo genere nel loro contesto. I lavori di Ch. Mohrmann, sulla latinità cristiana in genere e sulle *Confessioni* in particolare, saranno consultati con grande profitto.

Né ci sembra tempo perduto tener conto delle figure retoriche, quando si pensi all'importanza ch'esse avevano agli occhi di Agostino e dei suoi contemporanei. Certo, l'influsso della retorica va studiato nel quadro vivo della cultura e della personalità dello scrittore, evitando ogni applicazione troppo meccanica di regole e di schemi. Per prendere ancora un esempio dalle *Confessioni*, non ci sembra che questo pericolo sia stato abbastanza avvertito da Sister M.M. Beyenka nella sua dissertazione sulla *Consolatio* in s. Agostino (« Patristic Studies » di Washington, n° LXXXIII), ove le pagine dedicate dall'autore al ricordo della madre nel libro IX sono viste in una struttura retorica esteriore, convenzionale e un po' forzata, senza tener conto abbastanza del contesto storico e psicologico.

### C. Elementi storico-biografici

I fatti che Agostino ci riferisce di se stesso e di quelli che lo circondano saranno studiati, secondo l'opportunità, valendosi anche di altre fonti. Senza proporsi di dare una biografia esauriente di ogni personaggio che s'incontra sul cammino del protagonista, bisognerà informarsi e informare sugli avvenimenti e sui tratti caratteristici che possono giovare a una miglior intelligenza del racconto.

A questo proposito, pensiamo che si debba prendere in seria considerazione il suggerimento dato dal Mandouze nella seduta dedicata a quest'argomento, il 23 settembre 1959, nel quadro del III Congresso Patristico Internazionale di Oxford: di presentare in un volume a parte, integrativo del commento ai singoli libri, una

specie di « Prosopografia » delle *Confessioni*, in cui si raccolgano le notizie sui vari personaggi, limitandosi nel commento a discorrerne in relazione al contesto.

La cronologia darà luogo talvolta a questioni interessanti.

Il valore storico dell'opera, che è stato ampiamente studiato dalla fine del secolo scorso, con risultati divergenti, sarà oggetto di un attento esame in relazione ai passi che si commentano, senza dimenticare le vedute generali sugli obiettivi e sulla natura della medesima.

#### D. *Problemi di pensiero*

I problemi di pensiero filosofico e teologico saranno illustrati nel contesto delle dottrine agostiniane. Naturalmente bisognerà tener conto del tempo a cui risale la composizione delle *Confessioni*, per evitare di far intervenire delle evoluzioni posteriori nel pensiero agostiniano di questo periodo.

Per esempio, attestano le *Confessioni* quel *Fortwirken* del manicheismo che A. Adam ha ravvisato (« Zeitschrift für Kirchengeschichte », 4. F., VI B., 1958, pp. 1-25) nell'insieme dell'attività letteraria di Agostino? Si può cogliere in esse un momento ben determinato nello sviluppo della sua dottrina della grazia? Chi vorrà commentare l'VIII libro troverà, in questo proposito, delle considerazioni penetranti nel saggio del Bolgiani (*La conversione di s. Agostino e l'VIII libro delle « Confessioni »*, Università di Torino, « Public. della Facoltà di lettere e filosofia », VIII, 4, 1956).

#### E. *Organicità*

Si sono indicati, senza alcune pretese di esaurire l'argomento, ma piuttosto a titolo di esemplificazione, degli aspetti e dei problemi che si presentano al commentatore delle *Confessioni*. L'analisi di questi temi particolari sarà sempre accompagnata, come già s'è avuto occasione di notare, dall'impegno di comprendere lo scrittore nell'insieme vivo della sua personalità, quale essa s'è espressa nei diversi momenti della sua opera. In altri termini, anche nel procedimento frammentario ed episodico che è richiesto dall'attenzione al punto particolare che si vuol illustrare, s'impone al commentatore una certa organicità: non già quella strutturale propria d'una monografia, ma una organicità « intenzionale », quale si può attendere dal ricercatore che sa dominare i problemi nel loro insieme, giudicare i diversi elementi dell'opera alla luce di certi criteri generali, vedere i particolari nel quadro di un'opera letteraria che desume la sua organicità viva dalla personalità così ricca e vigorosa del suo autore.

#### F. *Sobrietà*

Vorrei concludere questo catalogo delle esigenze poste da un commento alle *Confessioni* sottolineando un qualità di questo lavoro che potrebbe sembrare in contraddizione con tutto ciò che s'è detto fin qui: la sobrietà. La molteplicità di aspetti e di problemi che sempre bisogna aver presenti in un lavoro di questo genere non deve assolutamente trasformare il commento — già l'abbiamo avvertito — in una biblioteca di monografie. Nessun lettore si aspetterà, a commento della menzione di Omero nel § 23 del I libro, la storia della questione omerica e la relativa bibliografia. Al contrario, incontrando nel libro IX dei personaggi meno conosciuti di Omero, quali Nebriilio ed Evodio, non si trascurerà di citare (rimandando, se mai, alla ventilata « prosopografia »), sia gli articoli del « Dictionary of Christian Biography » di Smith e Wace, sia gli studi recenti di M. M. Gonzague, in « Augustinus Magister » (I, pp. 93-99), per il primo, e di A. Caserta, in « Asprenas » (IV, 1957, pp. 123-152), per il secondo.

Il commentatore non deve mai perdere di vista il testo che si propone d'illustrare: deve perciò limitarsi, nelle sue notizie e nelle sue considerazioni, a ciò che può veramente servire a meglio comprendere e valutare il testo.

Nella riunione oxoniense il richiamo alla necessaria sobrietà, su cui giustamente hanno insistito alcuni dei partecipanti, è valso, ci sembra, a porre il progetto del lavoro su un piano di sano realismo. Si è fatto presente, in particolare dal Rev. Dom C. Lambot, che, senza trascurare nessuna delle esigenze segnalate e senza nascondersi le serie difficoltà dell'impresa, converrà accettare i limiti posti dalle concrete possibilità della ricerca, ricordando che un buon commento realizzato entro un termine di tempo ragionevole sarà in ogni caso più utile d'un commento ideale che rimanga allo stato di progetto...

#### IV. — PROGRAMMA DI ESECUZIONE

Un commento alle *Confessioni* che tenga conto di tutte le esigenze di cui si è parlato sarebbe, a nostro avviso, un'impresa troppo gravosa per un solo studioso, anche se fornito d'una preparazione esemplare. Converrà pertanto pensare a un lavoro *en équipe*.

Accettato questo punto di vista, s'è discusso ad Oxford sul criterio con cui ripartire il lavoro. Qualcuno pensava di chiedere a singoli specialisti di occuparsi di singoli aspetti dell'opera: biografico, linguistico, letterario, filosofico, esegetico, ecc. Ma poiché l'esame separato di tali aspetti (non facili a definirsi) non si potrebbe fare se non introducendo divisioni artificiose nell'unità vitale dell'opera, è prevalso il criterio di affidare a ciascun collaboratore un libro o un piccolo gruppo di libri. Sarà cura dei collaboratori sollecitare l'aiuto degli specialisti nei vari settori della ricerca.

Poiché vi sono problemi comuni a vari libri, uno scambio di vedute fra i collaboratori non potrà che recare vantaggi reciproci. Una consultazione preliminare sarà utilissima per un'intesa su certi criteri comuni, senza che si debba mirare ad una uniformità pedante. E giacché si può prevedere che, in un lavoro così complesso a causa della molteplicità e della varietà dei problemi che si debbono affrontare, l'esperienza concreta aiuterà a precisare e forse a modificare certi punti di vista, sembra che non sarebbe fuor di luogo progettare qualche incontro in cui i collaboratori abbiano l'occasione di comunicare e valutare i risultati degli sforzi compiuti da ciascuno e di studiare insieme i mezzi più adatti per raggiungere risultati migliori.

Per non differire troppo a lungo l'attuazione dell'impresa, converrà rinunciare a seguire nella pubblicazione l'ordine dei libri nelle *Confessioni*, facendo uscire il commento a ciascun libro appena esso sia pronto. Non sembra che sia un inconveniente l'uso di lingue differenti.

Gli studiosi saranno lieti di apprendere che già due noti e benemeriti editori si sono dichiarati disposti ad assumersi la pubblicazione dell'opera.

Chi scrive ascolterà con riconoscente attenzione i suggerimenti che giovino a migliorare il piano proposto e ad agevolarne l'esecuzione.

Michele PELLEGRINO.  
Università di Torino.